

Le grammatiche non verbali nell'educazione linguistica

Paolo E. Balboni

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Language education has two main objectives: developing and consolidating communicative competence, on the one hand, and inducing metalinguistic reflection and cognitive growth, on the other. The former aspect has received sustained attention in recent decades, while the latter is little discussed. This is the third in a series of essays (*EL.LE* no. 2 and 3 in 2025, no. 1 in 2026) that will continue in upcoming issues, in which we reflect on how to integrate communicative and cognitive growth, considering reflection on language as a “cognitive lifesaver for liquid students”. In this essay, we focus on nonverbal grammars, with two research questions: a. How many and which mental grammars are there of nonverbal codes? How are they structured? How do they connect with the grammars of the language, on the one hand, and with those relating to social, cultural, and pragmatic use, on the other? b. What place should they have in the communicative and cognitive syllabi of language education? What teaching tools can be used to develop mastery of nonverbal codes and lead to reflection on them?

Keywords Language Education. Nonverbal codes. Teaching nonverbal grammars. Communicative competence. Gestures in Language Teaching.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Prima domanda di ricerca: quali codici extralinguistici fanno parte della competenza comunicativa? – 3 Seconda domanda di ricerca: quale spazio hanno queste grammatiche nello sviluppo *comunicativo* e *cognitivo*?



Edizioni
Ca' Foscari



Peer review

Submitted 2026-04-19
Published 2026-07-14

Open access

© 2026 Balboni | 4.0

DOI 10.30687/ELLE/2280-6792/2026/02/000

1 Introduzione

L'educazione linguistica ha due facce, pur essendo un'unica medaglia, una comunicativa e una cognitiva: essa mira a

- a. *consolidare* la competenza comunicativa nelle lingue già padroneggiate, *crearla e svilupparla* in quelle in fase di acquisizione: è il nucleo dell'approccio comunicativo all'educazione linguistica, che include la L1, le lingue seconde, straniere e classiche. Nelle lingue seconde e straniere a fine Novecento il nucleo dei sillabi era la pragmatica e la morfosintassi veniva affidata a un'acquisizione quasi spontanea, soprattutto in inglese; nel nostro secolo il movimento *Focus on Form* ha riproposto la necessità di equilibrio tra l'attenzione agli atti pragmalinguistici e quella agli strumenti linguistici che li realizzano;¹
- b. *indurre e poi strutturare* la riflessione metalinguistica: è la dimensione cognitiva dell'educazione linguistica. Il *Focus on form* vede la grammatica come strumento per sorreggere la competenza comunicativa in lingue non native, noi cerchiamo di proporla come elemento fondamentale dello sviluppo cognitivo degli studenti: nel primo dei saggi di questa serie l'abbiamo definita e descritta come 'salvagente cognitivo per studenti liquidi' (Balboni 2025a).

Parlando di educazione 'linguistica' è quasi inevitabile che si tenda a focalizzare la lingua, cioè il codice verbale, ma nella realtà la comunicazione 'linguistica' orale integra sempre da un lato la lingua e dall'altro i codici non linguistici, che nel modello di competenza comunicativa (descritto in Balboni 2018 e integrato nel secondo saggio di questa serie su *EL.LE*, Balboni 2025b) abbiamo articolato in *cinesica*, *prossemica* e *oggettemica*.

Partendo da questa constatazione, le domande di ricerca cui vuole rispondere questo saggio sono due:

- a. relativamente alle *grammatiche dei codici non verbali* associati alla lingua nella comunicazione orale: quali sono? come si raccordano con le grammatiche della lingua, da un lato, e con quelle contestuali relative all'uso, dall'altro?
- b. relativamente all'*educazione linguistica*: quale spazio devono avere i codici non verbali nello sviluppo comunicativo e cognitivo? con quali strumenti didattici si può lavorare sulla

1 Due testi di riferimento essenziali per comprendere l'affermazione del *FonF movement* a inizio secolo sono Skehan 1998 e Robinson 2001; più recente, sulla stessa linea di pensiero, troviamo Rebuchat (2015); un'ampia sintesi in italiano, con un'ampia bibliografia di orientamento, è Della Putta, Ghia 2025, e una rilettura critica è in molti saggi di R. Ellis, tra i quali segnaliamo quello del 2016.

padronanza dei codici non verbali e condurre la riflessione sugli stessi?

Per non costringere il lettore a consultare saggi precedenti, riportiamo qui il modello teorico di competenza comunicativa richiamato sopra:

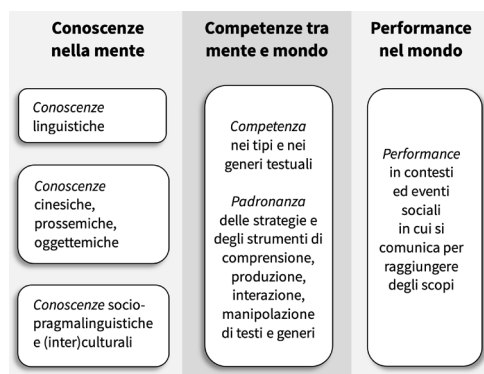


Figura 1 Il modello di competenza comunicativa

Il diagramma separa le *conoscenze* dalle *competenze* che le trasformano in *performance* (Balboni 2020): il focus di questo saggio è sulla seconda casella a sinistra, le *conoscenze* che la nostra mente ha sui codici non verbali. La grafica a caselle separate non deve indurre l'idea che queste grammatiche si comportino come monadi autonome e separate: le *conoscenze* presenti in ciascuna casella si accordano con quelle nelle altre due caselle per concretizzarsi in *competenze* (colonna centrale) e generare *performance*.

Il mondo reale è permeato di comunicazione non verbale, ad esempio i segnali del codice della strada, gli stilemi dei codici architettonici, i codici di colore nelle sale del triage in un pronto soccorso, e così via. Noi ci occupiamo solo dei codici non verbali che gli umani utilizzano, più o meno consapevolmente, quando intendono comunicare: sono i codici non verbali gestiti da *grammatiche*, cioè da sistemi di conoscenze immagazzinati nella mente umana.

Questi codici sono oggetto di un ampio studio semiotico e comunicativo, che ci limitiamo ad accennare in nota per fornire un contesto di approfondimento,² ma per questo saggio ci affidiamo alla

² Studi di respiro generale, che indichiamo tra i tanti a disposizione, sono: Manusov, Patterson 2006; Moore 2010; Lewis 2012; De Vito 2013; López Pérez et al. 2016; Burgoon et al. 2021; marcatamente semiotici sono: il secondo volume di Poytaos 2002; Wharton 2009; Danesi 2021; Beato, Pozzato 2026; sul rapporto tra linguaggi verbali e non verbali si può vedere Kravchenko 2006.

letteratura che osserva questi codici in prospettiva edulinguistica teorica (la prima domanda di ricerca) e operativa (la seconda domanda).

2 Prima domanda di ricerca: quali codici extralinguistici fanno parte della competenza comunicativa?

L'uso comunicativo del corpo è regolato da due codici, quello *cinesico* e quello *prossemico*; un terzo codice, quello *oggettemico*, considera gli oggetti intorno al corpo. Alcune fonti inseriscono anche la *cronemica* tra i codici non verbali, ma la cosa ci lascia perplessi, come vedremo.

2.1 Il corpo usato per comunicare: la cinesica

Nel diagramma e nelle righe introduttive a questo paragrafo abbiamo usato il termine *cinesica*, che si è affermato nell'uso e quindi non possiamo evitare, anche se esso si riferisce etimologicamente solo ai movimenti, alla gestualità. In realtà il corpo viene usato insieme alla comunicazione linguistica in modo più complesso:

a. gestualità

i movimenti di mani, braccia, testa accompagnano quasi sempre la lingua orale, sottolineandone alcuni aspetti: ad esempio, rendono viviva la struttura in un testo ('primo', 'secondo', 'terzo' indicati con le dita, mentre si argomenta o si narra) o la temporalità (i gesti che indicano il passato o il futuro, con la mano che va ad arco all'indietro o in avanti); in molti casi aumentano la forza pragmatica degli enunciati (i gesti di richiamo o espulsione, di assenso o dissenso, fame o sazietà, e così via).³

I gesti possono essere usati da soli, senza l'accompagnamento linguistico, ma la competenza comunicativa di chi li osserva interpreta comunque i gesti come enunciati, traduce i gesti in «vieni qui», «vai via», «stai zitto», ecc. (Kendon 2004);

3 La gestualità è l'elemento più studiato in tutto il settore dei linguaggi non verbali. Da un lato, ci sono molte banche dati, a cominciare dai dizionari mondiale dei gesti di Morris 1994 (in realtà una guida più che un dizionario vero e proprio), di Bäuml e Bäuml 1997 e di Caradec 2023, cui si affiancano dizionari nazionali, ad esempio per l'Italia: Caon 2010, Cavallo 2017 e Nobili 2023; ci sono anche visioni ampie di carattere semantico, come Müller e Posner 2004; McNeill 2005; Wharton 2009.

b. espressività

le espressioni del viso possono sottolineare quanto espresso dalla lingua (piacere/dispiacere, accordo/disaccordo, ecc.), ma in alcuni casi esse possono aggiungere informazioni non presenti nella lingua: basti pensare alle espressioni di dubbio e perplessità che cambiano le modalità di un enunciato: «Carlo ha detto che viene» è un'affermazione certa, dal punto di vista linguistico, ma le sopracciglia alzate e un finto sorriso informano con strumenti non linguistici che si hanno dubbi sull'effettiva venuta di Carlo.

Le espressioni godono di una vastissima letteratura sia di ricerca sia di divulgazione da parte di psicologi della comunicazione, di biologi, di neurologi, ma quasi sempre il focus è la natura delle emozioni veicolate dalle espressioni, quindi l'*informazione* involontaria e non la *comunicazione* intenzionale, che è quella di cui ci occupiamo;

c. postura

è spesso considerata parte della prossemica (ma non ci pare sia relativa alla 'prossimità' tra i parlanti) e altrettanto spesso studiata come espressione di un atteggiamento psicologico inconsapevole (ad esempio, le braccia conserte intese come atteggiamento di chiusura), oppure come strumento per chiarire i rapporti di forza negli interrogatori di polizia, per dominare il palcoscenico, per 'bucare' lo schermo, e così via.

Per noi invece la postura è oggetto di osservazione e di apprendimento in considerazione del suo ruolo nell'indicare formalità/informalità in un evento comunicativo. Come la gestualità e le espressioni, anche la postura è usata inconsapevolmente, tranne che da parte di esperti in comunicazione pubblica;

d. odori e rumori del corpo

la loro gestione è soggetta a grammatiche sociali rigidissime, che variano da cultura a cultura.

Di solito odori e rumori corporei *informano*, cioè non sono intenzionali ma comunque veicolano informazioni negative di tipo personale (stress, sudore, ecc.) o sociale (scarsa igiene, maleducazione, ecc.), ma in alcuni casi gli odori e i rumori corporali *comunicano*, sono cioè oggetto di una scelta comunicativa, ad esempio l'uso dei profumi per sostituire (o coprire, in alcune culture) l'odore naturale, oppure la provocazione adolescenziale con rutti o peti per indicare disprezzo delle convenzioni sociali.

Odori, rumori, sputi, starnuti costituiscono significativi punti critici nella comunicazione tra culture euro-americane e culture asiatiche e africane.

Gesti, espressioni, posture vengono percepiti come naturali, spontanei e – grande problema! – come universali, mentre cambiano da cultura a cultura e, come abbiamo anticipato, costituiscono punti critici nella comunicazione interculturale,⁴ essenziale nell'insegnamento delle lingue non native.

2.2 La distanza o il contatto tra i corpi che comunicano: la prossemica

La prossemica studia la prossimità tra i corpi delle persone che *partecipano* a un evento comunicativo, non necessariamente che *parlano* in quell'evento: ad esempio, nelle conferenze i ruoli di relatore e ascoltatore sono comunicati dalle rispettive posizioni e la loro interazione usa codici diversi: il relatore parla, gli ascoltatori usano codici non verbali, segnalano durante il discorso la loro (dis) approvazione con le espressioni e, a fine evento, applaudendo o fischiando.

La vicinanza e il contatto sono regolate da un meccanismo naturale di autodifesa gestito dall'amigdala: ogni animale, quindi anche l'uomo, vive al centro di una 'bolla prossemica' del raggio di circa un braccio, che non permette agli altri di afferrarlo o colpirlo e garantisce un minimo spazio di fuga. Il rispetto della bolla prossemica, cioè la possibilità di avvicinarsi molto o di toccare l'altro, è regolato da stringenti e complesse grammatiche sociali:

- a. il *contatto*, ad esempio, può avere diverse morfologie (abbraccio, bacio sulla guancia, mano sulla spalla, tenersi a braccetto o allacciare le mani, ecc.) ciascuna delle quali è permessa sulla base di genere, rapporto di amicizia o di affettività, ma anche come espressione di sostegno e vicinanza psicologica, non solo fisica, in momenti di difficoltà e di dolore; alcuni studi usano *aptica* (dal greco ἅπτω, 'toccare') per indicare quella parte della prossemica che implica un contatto fisico;
- b. la *distanza* frontale è legata in modo stretto al ruolo sociale e in buona parte si sintonizza sulla scelta tra *tu* e *lei* dal punto di vista linguistico: in un rapporto formale, segnato dal *lei*,

⁴ C'è una vastissima letteratura sui problemi interculturali legati ai codici extralinguistici, ed essi costituiscono una sezione *ad hoc* degli studi di comunicazione interculturale nel progetto mondiale *La comunicazione tra italiani e altri popoli*, in www.unive.it/crdl, cui sarà dedicato l'editoriale di questa rivista nel secondo numero del 2026.

da un tono di voce controllato, da scelte lessicali particolari, dalla sostituzione dell'imperativo con il condizionale o il congiuntivo, la distanza non può essere inferiore a quella di una bolla, un braccio teso; in molti paesi, ad esempio nelle parti d'Italia ed Europa segnate dal retaggio celtico, la distanza formale non è di una ma di entrambe le bolle prossemiche degli interlocutori, quindi un doppio braccio teso, un po' più di un metro.

La grammatica prossemica è percepita come naturale, come quella cinese, mentre in realtà cambia da cultura a cultura e costituisce un punto critico nella comunicazione interculturale. (Sul ruolo della cultura nella formazione della grammatica prossemica si veda Kulaksız 2015; sulla prossemica interculturale Sorokowska 2017).

2.3 L'uso comunicativo di oggetti durante la comunicazione orale: l'oggettemica

Di norma i partecipanti ad uno scambio comunicativo sono vestiti: l'abbigliamento da un lato *informa* sui gusti e l'atteggiamento di una persona, dall'altro *comunica* rispetto/dispetto, formalità/informalità, status sociale, ruolo sociale (si pensi alle uniformi, agli abiti religiosi, e così via); spesso sul risvolto di una giacca ci sono spille che indicano l'appartenenza a un club, a un partito, a un gruppo organizzato riconoscibile proprio dal simbolo: tutta questa materia, la *vestémique* di Roland Barthes, è molto studiata dal punto di vista semiotico e relazionale, notando soprattutto che è la prima cosa che si vede di un interlocutore e che quindi orienta la *expectancy grammar* su eventi e atteggiamenti a venire; nella letteratura edulinguistica e nei materiali didattici, tuttavia, la vestemica è assente.

Si comunica molto spesso attraverso oggetti: ad esempio, si possono utilizzare un mazzo di rose per comunicare passione; una bottiglia, una pianta, un libro per comunicare gratitudine a chi ci ha invitato a cena; un biglietto da visita per comunicare sia le coordinate logistiche sia il ruolo sociale (informando involontariamente anche sul gusto e la raffinatezza di chi lo ha scelto); ecc.

La grammatica oggettemica è specifica di ogni cultura, spesso di singoli strati sociali e di varietà regionali all'interno di una cultura: ad esempio, un regalo presentato con le migliori intenzioni e ben accetto nella cultura italiana generale può essere letto come un'offesa (regalare alcol a un islamico) o un malaugurio (regalare un orologio da polso a un cinese, un mazzo di fiori con il cellophane a un tedesco). Cambiano anche le regole che governano l'apertura del regalo: l'apertura immediata comunica entusiasmo, il rinvio dell'apertura vuol significare che non interessa l'oggetto nel pacchetto ma che

quello che si apprezza è il pensiero che ha guidato l'atto di regalare (non per nulla spesso si usa 'un pensierino' come sinonimo di 'regalo'); in Australia l'invitato a un barbecue 'regala' un contributo di carne, che deve essere cotta e offerta in quell'incontro anche se c'è già abbastanza cibo, allo stesso modo in cui molte culture prevedono che la bottiglia portata dall'ospite vada aperta e anche se c'è già vino in abbondanza.

2.4 Un problema generato dall'IA: la cronemica è un codice non-verbale?

E.T. Hall, che fondò gli studi sulla comunicazione interculturale con *The Hidden Language* (1959), definì *cronemica* la gestione del tempo nella comunicazione, contrapponendo la monocronia dei tedeschi, degli americani, dei cinesi (si discute di un tema alla volta; si fa una cosa alla volta) alla policronia dei popoli mediterranei o del sudest asiatico.

Paul Watzlawick, nel secondo Novecento, studiò la pragmatica della comunicazione, indicando cinque assiomi della comunicazione umana, il primo dei quali è divenuto famosissimo: «non si può non comunicare», in cui faceva notare, tra le altre cose, che perfino il tempo vuoto, il silenzio, ha un ruolo importante, ad esempio:

- a. il tempo di attesa, se uno degli interlocutori è in ritardo, comunica mancanza di serietà o di rispetto (ma non in tutte le culture, aggiungiamo noi);
- b. il tempo tra domanda e risposta, tra una battuta e la reazione, comunica imbarazzo (in realtà alcune culture estremo-orientali inseriscono una pausa come indicazione di rispetto: «la tua osservazione è così importante che non rispondo di getto, ci penso»);
- c. il tempo tra le parole, gli enunciati, la velocità di eloquio: il rallentamento del *foreigner talk* comunica attenzione, rispetto, l'estrema rapidità invece *informa* (non *comunica*, non è intenzionale) sull'egocentrismo comunicativo.

A nostro avviso la cronemica di Hall, di Watzlawick, degli studiosi di comunicazione non rientra nei *linguaggi* non verbali: tratta la *percezione* del tempo, ma questa è un tratto individuale, la *construction of personal time* teorizzata da Bruneau (2012): non solo le culture, ma anche le persone sono monocrone o policrone, sono più o meno pazienti, più o meno suscettibili. La *percezione* individuale non costituisce una grammatica, non è un codice condiviso come invece lo sono i linguaggi, verbali e non.

La cronemica contribuisce indubbiamente alla comunicazione, ma si situa all'interno della terza casella, quella sulle conoscenze

contestuali (sociali, pragmatiche, culturali) a sinistra nel modello di competenza comunicativa riportato in apertura a questo saggio e su cui torneremo nel quinto contributo di questa serie, *EL.LE* 3/2026.

La ragione di questo paragrafo va trovata nel fatto che, siccome partono dalla definizione di Wikipedia, «Chronemics is the study of the use of time in nonverbal communication», Google e l'IA (con) fondono *comunicazione* non verbale e *codici, linguaggi* non verbali⁵ e tale definizione viene poi amplificata da molti siti divulgativi, blog, ecc. rischiando di diventare una 'verità'. Da qui, la necessità che abbiamo sentito di precisare che la gestione del tempo non è un codice, una grammatica, un linguaggio.

3 Seconda domanda di ricerca: quale spazio hanno queste grammatiche nello sviluppo comunicativo e cognitivo?

Allo stato attuale, la risposta è semplice:

- a. nella scuola, i linguaggi non verbali non hanno alcuno spazio, se non per rapidi cenni: non sono rilevanti né per le Indicazioni Nazionali (la versione moderna dei classici 'programmi' ministeriali) né per il *Quadro Comune Europeo* (che limita le competenze a quelle linguistiche, sociolinguistiche e pragmatiche, cioè la prima e la terza casella nello schema della competenza comunicativa riportato nell'introduzione), né per la manualistica didattica che vi dedica, talvolta, qualche cenno; non sono rilevanti neppure nella percezione di insegnanti e studenti, spesso ignari del fatto che questi linguaggi abbiano una morfologia, una sintassi, dei registri, delle varietà nel tempo e nello spazio, una diversificata forza pragmatica, che possano sostituire la lingua in molti atti linguistici, che possano invertire il significato di un enunciato

⁵ Tra questi siti, che l'IA utilizza per costruire le sue risposte, oltre a Wikipedia troviamo JSTOR, che si definisce *nonprofit library for the intellectually curious*, che spiega *Chronemics and the Nonverbal Language of Time* (<https://daily.jstor.org/chronemics-and-the-nonverbal-language-of-time/>); Powerspeak, sito di divulgazione comunicativa, che presenta *Chronemics: The Impact of Time on Nonverbal Communication* (<https://powerfulspeak.com/what-is-chronemics/>); un sito molto frequentato da insegnanti e studenti che vogliono perfezionare il loro inglese, 29+, che dà una lunga lista di fenomeni cronemici in *Time (Chronemics) in Nonverbal Communication Examples* (https://www.examples.com/english/time-chronemics-in-nonverbal-communication.html#google_vignette); una visione più complessa è quella di un famoso sito divulgativo di antropologia, Anthrolic, che scrive: «Chronemics, the study of the role time plays in communication, is a focal concept in the field of anthropology, where non-verbal communication and cultural norms converge» (https://anthrolic.com/chronemics#google_vignette).

- (dire «Paolo è proprio furbo» strizzando l'occhio significa che non è furbo, come un segno 'meno' in algebra);
- b. nella letteratura edulinguistica i linguaggi non verbali hanno più spazio che nella realtà delle classi, soprattutto negli studi sull'insegnamento di lingue seconde e straniere, dove la consapevolezza dei rischi comunicativi insiti nei linguaggi non verbali è alta;⁶ invece, nella ricerca sull'insegnamento della L1 (lingua materna o quanto meno lingua di istruzione), dove riflettere sui linguaggi che si possiedono e si usano quotidianamente sarebbe semplice, il tema è praticamente ignorato.

Dobbiamo quindi modificare la domanda del titolo: quale spazio *dovrebbero avere* queste grammatiche nello sviluppo *comunicativo* (lo sviluppo della competenza comunicativa) e *cognitivo* (la riflessione metalinguistica intesa a far maturare la capacità di creare categorie e di classificare oggetti)?

Iniziamo espandendo l'ultima parentesi, prima di entrare nel merito. Lo sviluppo cognitivo condotto attraverso la riflessione sulle grammatiche, linguistiche e non, opera su due piani: la categorizzazione e la classificazione:

a. la categorizzazione

Nella tradizione scolastiche, le categorie vengono trasmesse: l'insegnante e il manuale le elencano e le descrivono. Tuttavia, basterebbe scrivere alla lavagna 4 verbi, 4 nomi, 4 aggettivi e 4 connettivi e poi chiedere di creare degli insiemi, e gli studenti sarebbero in tal modo guidati a scoprire da soli le categorie di azioni, cose, qualità e parole che indicano relazioni (le etichette di 'verbo', 'nome' ecc. sono il punto d'arrivo, in questa logica: servono per capirsi, quindi sono utili, non sono più un'imposizione degli insegnanti).

6 Semplicemente per stimolare la riflessione riportiamo alcuni saggi in open access che spesso aggiungono poco o nulla alla nostra conoscenza dei codici extralinguistici, ma sono interessanti per la contestualizzazione territoriale lontana dall'Europa che li porta a tratteggiare il problema con tinte forti: il nigeriano Akinota 2014; Nigusie 2015, uno studioso che insegna in Etiopia e pubblica il saggio su una rivista indiana; i turchi Kulaksız 2015, che a differenza degli altri studi citati focalizza la prossemica, e Bekdemir e Altay (2025); l'indonesiana Sutrisna 2020, che include anche le espressioni del viso; gli iracheni Bedir e Daskan 2023; l'uzbeko Avaz Qizi 2024, interessante perché in un articolino di 4 pagine riporta 7 studi uzbeki sui linguaggi non verbali in glottodidattica; l'angolano Ferginan insieme agli indonesiani Ilma e Desvitasari (2025); molte anche le tesi di laurea disponibili online che confermano l'interesse dei non-occidentali per i linguaggi non verbali nella didattica (soprattutto) dell'inglese.

Riflettendo sui codici extralinguistici, guidare la creazione di categorie come gestualità, espressioni, posture, è un'attività cognitiva importante; all'interno della cinesica, ulteriori categorie possono essere individuate insieme, ad esempio quelle che riguardano

- le parti del corpo coinvolte: gesti con le mani, con le braccia, ecc.;
- l'atteggiamento che veicolano: gesti di scherno e offesa vs. gesti di affetto e con-passione; gesti sgarbati e volgari vs. gesti rispetto e formali; e così via;
- la natura semiotica: gesti che mimano l'azione (indicare che si ha sonno reclinando la testa sulle mani giunte, proporre una spaghiettata mimando il forchettone che li gira) vs. gesti senza connessione con l'azione significata («che cosa vuoi?» fatto con il palmo oscillante alto/basso e le dita raccolte; indicare l'alta qualità di un cibo ruotando l'indice sulla guancia – che in Francia significa mal di denti, ed è quindi segno di base mimica);
- la maggiore potenza semiotica dei codici linguistici, che possono descrivere ogni gesto, postura, oggetto comunicativo, rispetto ai codici non verbali che invece possono veicolare solo alcuni degli infiniti significati comunicati con la lingua.

La riflessione sul legame verbale/non-verbale si stabilisce facilmente chiedendo di accoppiare un'espressione linguistica a un gesto – con il risultato che dalla classe emergono espressioni linguistiche differenti, spesso di registro differente, sulle quali si può quindi riflettere, discutere, per arrivare a scegliere le migliori combinazioni gesto/lingua; oppure si possono fare 'dettati' cinesici. uno studente dice una frase e tutti i compagni devono esprimerne il significato con linguaggi non verbali, devono mimare quanto detto; si può far narrare una storia solo con i gesti,⁷ recuperando poi su YouTube la lezione di giganti del non-verbale come Jacques Tati, da guardare, tradurre in lingua verbale – e soprattutto studiare per scoprirne le tecniche semiotiche.

Sono attività di riflessione che sviluppano strumenti cognitivi, in realtà richiedono poco tempo e lasciano gli studenti sorpresi dalla scoperta di quale struttura codificata ci sia alla base degli 'spontaneissimi' e 'naturalissimi' gesti, espressioni, posture ecc.;

7 È un'attività che le Indicazioni Nazionali sconsigliano: alla voce «lettura», l'unica volta in cui si parla di linguaggi non verbali, dicono: «Molte scuole, per suscitare negli alunni il gusto per la lettura, hanno attivato da un po' di anni progetti che, per andare incontro alla sensibilità e ai modelli cognitivi degli alunni scommettono sull'animazione della lettura, sulla creazione di un clima ludico e piacevole, sulla traduzione teatrale o in immagini di un testo; in pratica nella *traduzione del linguaggio verbale in varie forme di linguaggi non verbali*. Con queste strategie si rischia, però, di legittimare proprio quegli elementi che in qualche modo sono la causa della marginalizzazione della lettura tra i giovani. Le Indicazioni, alla luce di questo rischio, individuano invece le risorse per un'educazione alla lettura all'interno del testo» (corsivo aggiunto).

b. la classificazione

Nella vita della scuola, la classificazione occupa molto del tempo di insegnamento della L1: stabilite le categorie, si classificano al loro interno le parole nell'analisi grammaticale, le relazioni in quella logica.

Lo stesso si può fare con i linguaggi non verbali, che tuttavia offrono una possibilità molto più motivante, più accattivante: stabilite le categorie e dedicato a ciascuna di esse un tabellone appeso alle pareti dell'aula, (o un file nella cloud condivisa dalla classe), gli studenti devono fare quante più foto (o video, da postare nella cloud di classe) di gesti, atteggiamenti, espressioni ecc. che rientrano in ogni categoria.

Vediamo ora come queste possibilità si realizzano nei vari contesti dell'educazione linguistica (tranne, ovviamente, le lingue classiche, che non ci sono giunte in dimensione orale).

3.1 Lingua materna (o lingua di istruzione)

Nell'insegnamento della lingua materna i linguaggi non verbali sono ignorati sia sul piano comunicativo sia come oggetto di riflessione e sono assenti nella ricerca glottodidattica (con la parziale eccezione di Veneziano 2014 e, *passim*, di Padoan 2017).

Tuttavia, proprio perché sono linguaggi semplici, limitati, e perché sono ben padroneggiati, sarebbero il terreno perfetto per proporre agli studenti una riflessione preliminare a quella sulla lingua verbale: si può, ad esempio, partire dall'abbigliamento per far capire le nozioni di *morfologia* (le varie forme di magliette, camicie, pantaloni, scarpe) e di *sintassi* (il modo di combinare i vari pezzi di abbigliamento, immancabilmente diversissime tra adulti come insegnanti e genitori e adolescenti e giovani: e proprio su queste differenze si può riflettere insieme).

Come ragionare su questi codici? Alcune attività, oltre a quelle di categorizzazione e classificazione viste sopra, possono essere:

- a. la traduzione in lingua il racconto non verbale di grandi mimi, cui abbiamo accennato parlando della categorizzazione, sopra;
- b. la visione di spezzoni di film annullando l'audio e cercando di cogliere il filo del discorso attraverso i linguaggi non verbali: è una grande sfida e quindi è motivante;
- c. il confronto tra film ambientati al Sud e al Nord, per cogliere la diversa gestualità e la differente prossemica della Penisola;
- d. il raffronto tra gli stili recitativi di grandi attori, che curano ogni dettaglio non verbale: Massimo Troisi e Roberto Benigni, ad esempio, recitano soprattutto con le mani e le espressioni,

- mentre Toni Servillo è quasi immobile: se gli studenti sono chiamati a dire quale stile preferiscono e, soprattutto, il perché della loro risposta lo sforzo cognitivo è alto;
- e. la drammatizzazione di piccole storie in classe o la didattica teatrale in doposcuola: con queste attività gli studenti scoprono che per recitare bisogna focalizzare anche la gestualità, la distanza dagli altri attori, e capiscono che costumi e oggetti di scena comunicano quanto le parole (Surkamp 2014 lega specificamente i linguaggi non verbali e la didattica teatrale a scuola, riportando una vasta bibliografia);
 - f. la simulazione videoregistrata di un'intervista, un dibattito televisivo, una lezione, un colloquio di lavoro, ecc., da preparare esercitando non solo il controllo della lingua (registri, scelte lessicali, tono, velocità, struttura basata su coordinazione o subordinazione, ecc.) ma anche quello della dimensione non verbale: definito il tipo di evento da simulare, tutti insieme si discute sull'abbigliamento, gli status symbols, la postura da adottare, la collocazione spaziale, il livello e registro di gestualità, ecc. La performance viene videoregistrata e discussa a caldo, riflettendo sia sul modo in cui si è argomentato il contenuto, sia sul modo in cui si è parlato, gesticolato, usato il viso, ecc. Per focalizzare i linguaggi non verbali, basta guardare il video anche per pochissimi minuti scelti a caso eliminando l'audio - l'esperienza ci dice che gli studenti sono sconvolti, più che semplicemente sorpresi, del modo in cui usano i linguaggi non verbali senza rendersene conto.

3.2 Lingue seconde e straniere

Mentre sul rapporto tra linguaggi non verbali e lingua materna la ricerca edulinguistica è quasi inesistente, c'è moltissima letteratura⁸ in ordine alle lingue seconde e straniere (contesti che in molti saggi sono confusi), applicata soprattutto all'insegnamento dell'inglese; ma a fronte di una ricerca teorica fertile, i manuali scolastici non danno

⁸ tra una bibliografia sterminata citiamo, oltre alle riflessioni di molti degli autori visti nelle note precedenti, la visione di insieme di Gullberg 2008 e 2013, di Poyatos 2002 e 2017, di Diadori 2024, tre autori che hanno dedicato una vita alla ricerca cinese; Busà 2015 tratta specificamente il tema dell'inserimento dei linguaggi non verbali nel sillabo di L2; De Iaco 2020 e Mentore, Russo 2024 possono orientare nella altrettanto sterminata bibliografia sul linguaggio non verbale degli insegnanti in classe, dove giudizi spesso non voluti emergono dalle espressioni del viso, dove la posizione dell'insegnante (tra i banchi o in cattedra, ferma o in continuo movimento, con le spalle alla classe mentre scrive alla lavagna, ecc.) e l'abbigliamento casual o formale sono fondamentali per la relazione insegnante/studenti.

spazio alla dimensione non verbale, se non per cenni occasionali (sulla marginalità della cinesica nella manualistica si veda Giovannini 2014).

In contesti di lingua *seconda* (la lingua insegnata nel paese dove essa è normalmente usata) la raccolta di foto o video fatti con il cellulare è semplice e porta in classe il materiale non verbale su cui ragionare ed eventualmente creare tabelloni da appendere alle pareti, vere e proprie grammatiche visive.

In contesti di lingua *straniera*, invece, la raccolta di informazioni è semplice per l'inglese americano, visto che le reti televisive di ogni paese sono inondate da serie e film statunitensi, mentre trovare serie e film in altre lingue è più difficile. Le serie televisive sono affidabili come esempi di cinesica e oggettemica ma non di prossemica, perché le distanze interpersonali sono spesso molto ridotte per poter avere due attori in un'inquadratura unica nello spazio ristretto dello schermo televisivo.

Nelle lingue seconde o straniere, il lavoro sui linguaggi non verbali è necessariamente *comparativo*, mette a confronto l'uso che ne fanno gli 'altri' con quelli propri dello studente: questo comporta la riflessione anzitutto sulla dimensione non verbale della propria madrelingua per poter costruire una mappa comparativa di gesti, espressioni, ecc. dell'altra lingua: il lavoro *cognitivo* quindi è garantito, perché si devono individuare le categorie da utilizzare e vi si devono poi classificare i singoli gesti, le singole espressioni, i tipi di regalo, e così via.

Uno strumento utile da usare in corsi di lingua seconda e straniera in Italia o di italiano all'estero è *La comunicazione tra italiani e altri popoli*, che compara una trentina di paesi con l'Italia e dedica la sezione 2 di ogni scheda nazionale ai linguaggi non verbali (è in accesso libero in www.unive.it/crdl e verrà descritto nel prossimo numero di questa rivista).

Bibliografia

- Akinola, O.A. (2014). «The Use of Non-Verbal Communication in the Teaching of English Language». *Journal of Advances in Linguistics*, 3, 428-33. <https://doi.org/10.24297/jal.v4i3.2149>.
- Avaz Qizi, A.S. (2024). «The Role of Non-Verbal Communication in Language Teaching». *American Journal of Research in Humanities and Social Sciences*, 31, 88-90. <https://americanjournal.org/index.php/ajrhss/article/view/2566/2414>.
- Balboni, P.E. (2018). *A Theoretical Framework for Language Education and Teaching*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars.
- Balboni, P.E. (2020). «Conoscenze e competenze nell'educazione linguistica». *Educazione Linguistica – Language Education*, 3, 333-44. <https://doi.org/10.30687/ELLE/2280-6792/2020/03/001>.
- Balboni, P.E. (2025a). «La grammatica dell'italiano L1 come salvagente cognitivo per studenti 'liquidi'». *EL.LE*, 14(2), 124-41. <http://doi.org/10.30687/ELLE/2280-6792/2025/02/000>.
- Balboni, P.E. (2025b). «La testualità come fulcro della competenza comunicativa». *EL.LE*, 14(3). <http://doi.org/10.30687/ELLE/2280-6792/2025/03/000>.
- Beato, M.R.; Pozzato, M.P. (a cura di) (2026). *Riflessioni teoriche e verifiche sperimentali attorno all'uso comunicativo del corpo*. Roma: Bulzoni.
- Bäuml, B.J.; Bäuml, F.H. (1997). *Dictionary of Worldwide Gestures*. Sacramento: Scarecrow.
- Bedir, H.; Daskan, A. (2023). «The Significance of Body Language in Foreign Language Learning and Teaching». *International Journal of Social Sciences & Educational Studies*, 10(1), 111-21. <https://doi.org/10.23918/ijsses.v10i1p111>.
- Bekdemir, N.; Altay, I.F. (2025). «Teachers' Perceptions of Using Non-verbal Communication in Language Learning». *International Journal of Curriculum and Instruction*, 17(3), 1002-21. <https://ijci.net/index.php/IJCI/article/view/1688>.
- Bruneau, T. (2012). «Chronemics: Time-Binding and the Construction of Personal Time». *ETC: A Review of General Semantics*, 1, 72-92. <https://www.thefreeibrary.com/Chronemics%3A+time-binding+and+the+construction+of+personal+time.-a0283751522>.
- Burgoon, J. K.; Manuso, V.; Guerrero, L.K. (2021). *Nonverbal Communication*. New York: Routledge.
- Busà, M.G. (2015). «Teaching Learners to Communicate Effectively in the L2 Integrating Body Language in the Students' Syllabus». *Lingue e Linguaggi*, 15, 83-98. <https://doi.org/10.1285/I22390359V15P83>.
- Caon, F. (2010). *Dizionario dei gesti degli italiani. Una prospettiva interculturale*. Perugia: Guerra.
- Caradec, F. (2023). *Dictionary of Gestures: Expressive Comportments and Movements in Use around the World*. Cambridge, MA: The MIT Press.
- Cavallo, L.A. (2017). *Il Dizionario dei Gesti*. Roma: Iacobelli.
- Danesi, M. (2021). *Understanding Nonverbal Communication. A Semiotic Guide*. Dublin: Bloomsbury.
- De Iaco, M. (2020). *Mani che aiutano ad apprendere. Gesti, lingue, educazione linguistica*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Della Putta, P.; Ghia, E. (2025). *La focalizzazione sulla forma nell'apprendimento e nell'insegnamento delle lingue straniere. Aspetti linguistici, psicolinguistici*

- e *glottodidattici*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-899-6>.
- DeVito, J. (2013). *The Nonverbal Communication Book*. Dubuque, IA: Kemplall Hunt.
- Diadori, P. (2024). «Nonverbal Communication in Classroom Interaction and Its Role in Italian Foreign Language Teaching and Learning». *Languages*, 9, 1-24. <https://iris.unistrasi.it/retrieve/1d0a6831-0d88-4a53-beac-dfeb0ae897d8/Diadori%20Non%20verbal%20Languages.pdf>.
- Ellis, R. (2016). «Focus on Form: A Critical Review». *Language Teaching Research*, 3, 405-28. <https://scispace.com/pdf/focus-on-form-a-critical-review-1ttwercgnz.pdf>.
- Ferginan, Y.; Ilma, R.; Desvitasari, D. (2025). «The Role of Non-verbal Communication in Teaching English Speaking Skills: Students' Voices. *English Franca: Academic Journal of English Language and Education*», 9(1), 31-44. <https://journal.iaincurup.ac.id/index.php/english/article/view/12670/3441>.
- Giovannini M. (2014). «La marginalità della cinesica nella manualistica dell'italiano L2. Confronti e considerazioni. *EL.LE*, 3(2), 297-312. <http://doi.org/10.14277/2280-6792/314>.
- Gullberg, M. (2008). «Gestures and Second Language Acquisition». Nick C.; Robinson, E.; Robinson, P. (eds), *Handbook of Cognitive Linguistics and Second Language Acquisition*. London: Routledge, 276-305.
- Gullberg, M. (2013). *Gesture Analysis in Second Language Acquisition*. Nijmegen: Max Planck Institute for Psycholinguistics.
- Kendon, A. (2004). *Gesture. Visible Action as Utterance*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kravchenko A. (2006). «Cognitive Linguistics, Biology of Cognition, and Biosemiotics: Bridging the Gaps». *Language Sciences*, 1, 51-75.
- Kulaksıza, E. (2015). «To What Extent Does Culture Create Language Learning in Terms of Proxemics?». *Procedia – Social and Behavioral Sciences*, 199, 695-703. <https://doi.org/10.1016/j.sbspro.2015.07.600>.
- Lewis, H. (2012). *Body Language: A Guide for Professionals*. Los Angeles: Sage.
- López Pérez, R.; Gordillo León, F.; Grau Olivares, M. (eds) (2016). *Comportamiento no verbal: más allá de la comunicación y el lenguaje*. Madrid: Pirámide.
- Manusov, V.; Patterson, M.L. (2006). *The SAGE Handbook of Nonverbal Communication*. Los Angeles: Sage.
- McNeill, D. (2005). *Gesture and Thought*. Chicago: Chicago University Press.
- Mentore, L.; Russo, N. (2024). «The Non-Verbal Communication of the Teacher in the Classroom». *QTimes webmagazine*, 3, 250-64. https://u-pad.unimc.it/retrieve/bfeb7be8-121a-400d-a9d4-d1f01e189acf/mentore_russo_qtimes-jetss_lug24_1.pdf.
- Moore, Nina (2010). «Nonverbal Communication: Studies and Applications». New York: Oxford University Press.
- Morris, D. (1994). *Bodytalk. A World Guide to Gestures*. London: Cape.
- Müller, C.; Posner, R. (eds) (2004). *The Semantics and Pragmatics of Everyday Gestures*. Berlin: Weidler.
- Nigussie, M. (2015). «An Insight into Non-Verbal Communication for EFL Teachers and Learners». *International Journal of Innovations in TESOL and Applied Linguistics*, 1(1), 1-10. <https://www.ijital.org/images/issues/4%20An%20Insight%20into%20Non-verbal%20Communication%20for%20EFL%20Teachers%20and%20Learners.pdf>.
- Nobili, C. (2023). *L'italiano Senza Parole: Segni, Gesti, Silenzi*. Firenze: Cesati.

- Padoan, I. (a cura di) (2017). *Comunicazione e linguaggi non verbali*. Lecce: Pensa Multimedia. <https://iris.unive.it/retrieve/e4239ddc-f365-7180-e053-3705fe0a3322/Comunicazione%20e%20linguaggi%20non%20verbal%20Volume%20completo.pdf>.
- Poyatos, F. (2002). *Nonverbal Communication Across Disciplines*. Amsterdam: Benjamins.
- Poyatos, F. (2017). «La comunicación no verbal en la enseñanza integral del Español como Lengua Extranjera». Num. monogr. *E-eleando*, 1. https://ebuah.uah.es/dspace/bitstream/handle/10017/34522/comunicacion_poyatos_e-eleando_2017_N1.pdf?sequence=1.
- Rebuschat, P. (ed.) (2015). *Implicit and Explicit Learning of Languages*. Amsterdam: Benjamins.
- Robinson P. (ed.) (2001). *Cognition and Second Language Instruction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Skehan, P. (1998). *A Cognitive Approach to Language Learning*. Oxford: Oxford University Press.
- Sorokowska, A. et al. (2017). «Preferred Interpersonal Distances: A Global Comparison». *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 48(4), 577-92. <https://doi.org/10.1177/0022022117698039>.
- Surkamp, C. (2014). «Non-Verbal Communication: Why We Need It in Foreign Language Teaching and How We Can Foster It with Drama Activities». *Scenario: A Journal of Performative Teaching, Learning, Research*, 2, 29-43. <https://scispace.com/pdf/non-verbal-communication-why-we-need-it-in-foreign-language-3rzv8f3rhn.pdf>.
- Sutrisna, P.E. (2020). «Kinesics in EFL Language Teaching». *Yavana Bhāshā: Journal of English Language Education*, 2, 22-35. <https://journal.iainnumetrolampung.ac.id/index.php/ji/article/view/148/147>.
- Veneziano, C. (2014). *Didattica della comunicazione verbale e non verbale. Sguardi, prossemica, parole, espressività nella scuola primaria*. Lecce: Besa.
- Wharton, T. (2009). *Pragmatics and Non-Verbal Communication*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511635649>.

